



Aeromensile di prospezione sul futuro

Idee & oltre

Nuova serie - Numero 0
Aprile 2012 - Anno XIV

PENSARE IL DOMANI



Richiedete la vostra copia gratuita a: confiniorg@gmail.com



Confini

Aeromensile di prospezione sul futuro
Organo dell'Associazione culturale "Confini"
Numero 0 (nuova serie)
Aprile 2012 - Anno XIV



Direttore e fondatore:

Angelo Romano



Condirettore:

Ugo Maria Chirico



Comitato promotore:

Antonella Agizza - Mario Arrighi - Giovanni Belleré -
Marcello Caputo - Elia Ciardi - Ugo Maria Chirico -
Gianluca Cortese - Sergio Danna - Danilo De Luca -
Alfonso Di Fraia - Luigi Esposito - Giuseppe Farese -
Enrico Flauto - Giancarlo Garzoni - Alfonso Gifuni -
Andrea Iataresta - Pasquale Napolitano - Giacomo
Pietropaolo - Angelo Romano - Carmine Ruotolo -
Filippo Sanna - Emanuele Savarese



Hanno collaborato a questo numero:

Anna Patrizia Caputo

Ugo Maria Chirico

Danilo De Luca

Luigi Esposito

Giuseppe Farese

Pierre Kadosh

Pennanera

Gustavo Peri

Angelo Romano

Massimo Sergenti

Partenope Siciliano



Segreteria di redazione

confiniorg@gmail.com

Registrato presso il Tribunale di Napoli
n. 4997 del 29/10/1998

confiniorg@gmail.com



Confini

é la storia di uomini che ascoltandosi si sono ri-conosciuti.
E' la storia di un pensiero, un pensiero che ha fatto grandi,
coraggiosi e solitari gli animi.
E' la trama di un passato che ha trovato un modo nuovo per essere futuro.
E' la storia di un percorso, rettilineo fino all'Orizzonte.
Confini è il dubbio, davanti alle certezze ottuse.
Confini é l'immagine di un futuro costruito sulla storia che narriamo.
Confini è quello in cui crediamo, la forza delle idee che si trasformano in azioni,
è la politica che si fa coerenza.
Confini è un punto di partenza.
Cominciare con l'immaginare il futuro, con ciò che potrebbe essere,
lavorare con impegno per realizzare quello che deve accadere.
Restituire all'azione politica il senso della prospettiva
affinché si schiudano alla vista nuovi e inaspettati orizzonti
Individuare col pensiero le linee di confine del noto per travalicarle.
Sfidare i totem e i tabù del pensiero conformista.
Riconoscersi in tutto ciò che specifica esaltando le differenze,
rifiutare ciò che omologa e massifica.
Anelare a farsi uguali solo in saggezza e conoscenza.
Aderire ai Valori in cui si crede e praticarli, prima ancora di dichiararli.
Coltivare la memoria, nella coscienza che solo su salde radici
può esservi solida crescita.
Premiare la qualità, il merito, la voglia di misurarsi, di competere con lealtà.
Apprezzare chi ci sfida fissandoci negli occhi
e rendergli l'onore delle armi dopo averlo sconfitto.
Coltivare la propria "destrezza",
non barattare mai la libertà in cambio di protezione,
né tramare nei corridoi dei palazzi, avendo scelto di essere uomini di Verità.
Sbarrare il passo ai giovani nati vecchi
che vaneggiano solo di congiure generazionali,
a quanti credono che il prezzo del dare sia sempre più alto di quanto possono.
Non desiderare di militare a vita in una carica o di annidarsi in una poltrona.
Mettersi in discussione e mai anteporre il proprio "particolare" all'interesse generale.
Opporsi, infaticabilmente, ai mercanti del potere,
ai dispensatori di favori immeritati,
ai collezionisti di medagliette ed agli elargitori di premi fedeltà.
Sentire, nel cuore, che ciò che unisce è bene, che ciò che separa è male
e comportarsi di conseguenza, fidando sul valore dell'esempio.
Non tradire mai e tener fede alla parola data.
Apprezzare il talento dell'altro ed aiutarlo a svilupparlo.
Saper accogliere, con la gratitudine di chi sa di essere stato scelto dall'altro
solo perché ci si è dimostrati migliori e non con la cinica spocchia degli imbonitori.
Riconoscere un capo perché è il solo che non ci chiederà mai
di fare ciò che non vorremmo mai fare e restargli fedeli.
Questo è Confini.

Napoli, 21 ottobre 1994



Lasciatecelo dire: siamo fieri di noi.

Era il lontano ottobre del 1998. Eravamo un piccolo gruppo di uomini di destra, non conformisti e amanti della libertà, della cultura, del pensiero audace che sa traguardare oltre il presente e demmo vita a "Confini".

La voglia di determinare il futuro bruciava in noi. Intravedevamo all'orizzonte quesiti nuovi che volevano risposte forgiate con pensiero nuovo. Sentivamo che le categorie del noto non erano più sufficienti per imbrigliare ciò che doveva accadere.

Sentivamo tutti i limiti dell'esperienza di Alleanza Nazionale: l'insopportabilità del correntismo esasperato che costringeva a guardarsi in cagnesco per procura, l'inadeguatezza delle classi dirigenti, soprattutto locali, l'impresentabilità di alcuni, non tanto estetica, quanto spirituale. Per alcuni di noi era diventata una "fabbrica di mostri".

Ma ci riconoscevamo in Fini, riconoscendo in lui le qualità del leader, desideravamo che salisse alla ribalta della Storia, che cambiasse le cose, che incarnasse le nostre speranze, che volgesse lo sguardo al futuro e l'attenzione al presente, che si liberasse da ogni indugio, pigrizia, tentennamento, che estrinsecasse ogni sua potenzialità.

Il tempo ci ha dato ragione. Rileggendo oggi il manifesto di Confini, scritto allora, si intravede la profezia di un percorso, il presagio di ciò che sarebbe accaduto, l'anticipazione del progetto di "Futuro e Libertà", al quale da subito abbiamo aderito.

Siamo ancora qui, a fare la nostra parte, a sondare il futuro, a stimolare, a criticare con animo costruttivo, a ribadire le ragioni del "come" su quelle del "cosa", affinché Futuro e Libertà e Gianfranco Fini possano rappresentare la cornice del "come" nella politica italiana.

Una cornice di legalità, di merito, di valori praticati, di fiducia, di lealtà, per una patria migliore in una nuova Europa.





IL FUTURO IMMAGINATO

La Costituzione è stata cambiata in un solo anno grazie al lavoro dell'Assemblea Costituente. L'Italia è una repubblica federale pronta a far parte degli Stati Uniti d'Europa. Lo stato ne esce ridisegnato. Meno ottocentesco, meno pesante e più dinamico, più pronto ad essere "cabina di regia" dei cittadini ed a promuovere e tutelare la qualità della loro vita. Le sue competenze sono chiare e definite: integrazione europea, interni, difesa e sicurezza, relazioni e scambi con l'estero, conoscenza e competenze, salute e qualità della vita, economia e sviluppo, energia e reti infrastrutturali, solidarietà e sussidiarietà, identità italiana, fiscalità centrale, armonizzazione del federalismo e qualità dei servizi.

Ogni altra competenza è del sistema federato.

Le regioni hanno compreso che erano troppe e troppo piccole per essere "regioni d'Europa" e si sono fuse dando vita a cinque Unioni regionali, con enormi vantaggi per i cittadini. Le province sono state ridotte al numero dei capoluoghi di regione ed hanno il chiaro compito di gestire i servizi di area vasta sui territori ex regionali.

I comuni hanno visto rafforzate le loro competenze, anche diventando tutti sportelli decentrati delle Unioni regionali che, in tal modo, riescono ad essere molto più vicine ai cittadini. Sono fiorite le Unioni di comuni in forza della norma che, se inferiori ai mille abitanti, li ha obbligati a mettersi in rete con altri, fino a raggiungere la soglia minima di ventimila abitanti, al fine di poter rendere più efficienti i loro servizi.

Le municipalità sono state abolite e sostituite con strumenti di democrazia partecipativa, resi possibili dall'avvenuto potenziamento delle reti telematiche.

Sono state abolite anche le comunità montane le cui competenze sono state trasferite in parte alle Unioni regionali ed in parte alle Unioni di comuni.

La "Camera federale" legifera su tutte le materie dello stato federale e sugli indirizzi di carattere generale.

I suoi 400 membri sono eletti, a suffragio universale, dai cittadini nei rispettivi collegi, secondo un sistema maggioritario plurinominali in base al quale il partito o la coalizione che arriva oltre il 50% dei suffragi conquista il seggio per il suo candidato, ma nel caso di coalizioni il seggio viene attribuito al candidato che ha avuto più voti tra i partiti della coalizione vincente. Gli eletti hanno vincolo di mandato rispetto al programma elettorale sottoscritto con gli elettori. Degli altri 10 membri che ne fanno parte, quattro sono designati "per due legislature" dal Capo dello Stato e sei garantiscono il "diritto di tribuna" al quelle forze non presenti in Parlamento per



ragioni di soglia di sbarramento, ma che abbiano superato almeno l'uno per cento. Grazie a questo sistema i cittadini non sono costretti a votare, anche turandosi il naso, l'unico candidato loro proposto. Sono quindi più inclini a partecipare alle elezioni. Inoltre i candidati proposti nei collegi (ed in ogni altra forma di elezione), prima di poter andare in lista, devono ottenere il gradimento degli elettori attraverso "referendum", anche telematici, nei quali hanno la possibilità di sostituire i nomi loro proposti.

Ciò ha reso i partiti molto più responsabili, sul piano della qualità delle scelte e molto più trasparenti, anche in virtù delle nuove norme che li hanno fatti uscire dalla zona d'ombra legale in cui si erano collocati.

Lo stesso è accaduto per i sindacati ai quali, come ai partiti, è stato imposto il divieto di "diversificazione" economica. La "Camera delle autonomie" legifera su tutte le materie di competenza delle regioni ed ha anche i compiti: di armonizzazione legislativa, di assicurare la convergenza con le politiche nazionali, di alta vigilanza sui bilanci e sulle operazioni finanziarie degli enti locali.

I suoi 200 membri sono per due terzi elettivi e per un terzo di diritto. Il terzo di diritto è composto da dieci rappresentanti di ciascuna delle Unioni di regioni, da 15 rappresentanti dei comuni, eletti in seno all'Anci, da 5 rappresentanti delle province eletti in seno all'Upi.

I 140 membri elettivi sono eletti a suffragio ponderato con sistema proporzionale. Il voto ponderato ha introdotto la meritocrazia anche nei diritti di cittadinanza.

Tutti hanno diritto ad un voto, ma ai cittadini che, oggettivamente, più si sono adoperati concretamente per realizzare il bene comune viene riconosciuto il privilegio e l'onore di poter esprimere un voto più pesante riconoscendogli il diritto di compilare fino ad un massimo di tre schede elettorali.

Tale riconoscimento, che equivale ad una medaglia al valor civile, è contingentato fino ad un massimo dell'uno per cento del corpo elettorale.

Un apposito Ufficio della Presidenza della Repubblica, su istruttoria del Consiglio superiore della magistratura inquirente, sentiti i comuni di appartenenza, vi provvede.

Questo provvedimento ha stimolato l'impegno civile, ha creato una benefica competizione tra i cittadini per quali tra loro debbano essere riconosciuti "migliori" cittadini, per le loro opere, per il loro impegno civile e non già in virtù del censo o di un qualunque privilegio sociale. Ciò, alla lunga, aiuterà i partiti a selezionare meglio le loro classi dirigenti. Il premier è eletto dal popolo con i membri della Camera federale. Può nominare e revocare i ministri. Ma la revoca deve essere motivata da inadempienze rispetto al programma o ai suoi tempi di attuazione e, per questo, ratificata dal Capo dello Stato, che resta il garante della Costituzione e quindi di tutti i cittadini.

Il ricorso alla fiducia ed alle leggi delega è stato regolato. Le due Camere, in seduta congiunta, possono sfiduciare il premier, nel qual caso vengono indette nuove elezioni. Sono stati anche fissati i tempi massimi di ogni iter. I membri delle Camere o del governo, eventualmente condannati per alcune tipologie di reato, in primo grado, vengono automaticamente sospesi fino alla sentenza definitiva che, se di condanna, determina l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ferma restando l'immunità più completa per ogni tipo di reato d'opinione o commesso in buona fede per l'esercizio del mandato. I comportamenti pubblici ne sono usciti moralizzati significativamente.



Sono stati anche fissati termini certi per i processi: un anno per ogni grado di giudizio, estendibili fino a tre in casi particolari.

La giustizia ha subito riforme importanti: sono state ridotte e semplificate le leggi da applicare, ridefiniti iter e tempi, riorganizzata la distribuzione e la dotazione dei tribunali, creati meccanismi meritocratici per tutti gli addetti, la magistratura giudicante è stata separata da quella inquirente e sono state riviste le regole d'accesso e di transito, revisionato e razionalizzato il sistema delle pene e quello carcerario.

L'organo di autogoverno dei giudici è stato riformato ed aperto alla partecipazione democratica, una quota dei suoi membri viene eletta dal popolo, con l'Assemblea federale. E' cambiato anche il processo amministrativo, più contraddittorio, minore formalismo burocratico e certezza dei tempi.

Ridimensionate o azzerate le tante "Autorità" cosiddette indipendenti. Il sistema pubblico è stato snellito e reso efficiente, tanto da non più sfigurare rispetto al privato. Ciò consente anche una migliore interazione tra pubblico e privato.

I computer negli uffici non sono più dei soprammobili o dei sostituti delle macchine da scrivere, grazie all'informatizzazione delle procedure operative ed alla calibrata tempistica, nessuno ha più alibi per grattarsi la pancia.

Gli impiegati pubblici in sovrannumero, rispetto alla rideterminazione corretta delle piante organiche, sono stati dirottati ad organizzare il nuovo servizio sociale sui beni del demanio. La pratica di zavorrare gli apparati pubblici è stata bandita, il federalismo ha, finalmente, introdotto la standardizzazione delle piante organiche in relazione ai servizi erogati ed alla popolazione servita.

Questo aiuta anche il Sud ad uscire dalle logiche clientelari.

La socialità, separata dall'assistenza, ha assunto forme nuove: non più tutele assolute e strabiche, non più cassa integrazione.

Ad ogni senza lavoro lo stato garantisce un prestito per tre anni, sotto forma di buoni lavoro, che consente di vivere decorosamente e secondo lo stile di vita di ciascuno.

Nel triennio il sistema pubblico, d'intesa con quello privato, è impegnato a proporre almeno una occasione di lavoro. Col nuovo lavoro, a piccole rate viene restituita l'anticipazione fatta. Se il lavoro viene rifiutato si può optare per il nuovo servizio sociale, affiancato a quello civile, e che ha lo scopo di rendere produttivi i beni demaniali. Stipendio sensibilmente più basso, restituzione, mediante trattenute, del debito verso lo stato, possibilità di ottenere in concessione vitalizia, anche partecipata con altri, il bene affidato, se reso efficacemente produttivo, come terza opzione, d'intesa con le Unioni regionali, il senza lavoro, avendone i requisiti attitudinali, può partecipare ad uno speciale corso di formazione finalizzata alla costituzione di impresa.

Tale nuovo tipo di formazione, altamente complessa, è la sola che può attuare il sistema pubblico, sia perché le scelte imprenditoriali sono coerenti e funzionali alle politiche di sviluppo adottate, sia perché il ricorso a docenti – quasi esclusivamente dirigenti di impresa e docenti universitari – in pensione da non più di cinque anni, consente di rimettere in circolo un sistema di competenze del Paese, ancora vitale e spendibile.

La scuola e l'Università sono state orientate al tempo pieno, sono state introdotte esperienze pratiche ovunque erano assenti o carenti, i contratti di docenza sono diventati a termine con rinnovo subordinato a test di accertamento delle capacità di aggiornamento, è stata potenziata la ricerca separandola definitivamente dalla docenza, la partecipazione alla ricerca applicata – e non solo a quella pura – è stata estesa agli atenei del Sud, l'insegnamento nelle aree in ritardo di



sviluppo è stato potenziato con la previsione di stages residenziali in aree ad alto sviluppo industriale al fine di estendere la circolazione delle competenze e del “sapere di impresa”, soprattutto tecnologico ed organizzativo. Percorsi ottimizzati sono stati previsti per gli studenti superdotati, analogamente per i meno dotati. Il diritto alla conoscenza ed ai saperi è stato riaffermato ed esteso. In alcune zone ad alta criminalità è stata istituita la coscrizione scolastica con l’aiuto dell’esercito. Nei casi più gravi si è operato con la sospensione della patria potestà fino alla maggiore età dei minori.

Il tasso di sicurezza e di vivibilità nel Sud è quasi nelle medie, grazie ai programmi di bonifica e promozione sociale messi in campo.

Grazie al nucleare, alle rete centrali sole-vapore, alla massiccia incentivazione alla produzione di biocarburanti e di biogas, all’entrata in funzione di efficienti centrali geotermiche che hanno anche contribuito a dare nuovo impulso a tante località termali, il Paese è arrivato all’autosufficienza energetica in maniera pulita.

La ricerca in campo energetico farà, entro pochi anni, il resto: il Cnr ha annunciato che nei prossimi venti anni sarà disponibile la fusione nucleare, altri filoni di ricerca lavorano al progetto “Energia dallo spazio”.

Ciò ha reso più competitivo il sistema delle imprese che è stato avvantaggiato anche dall’adozione del nuovo “Codice d’impresa” e delle norme volte ad incentivare le opere dell’ingegno ed a semplificare la loro tutela ed il loro concreto impiego.

Il Mezzogiorno ha impiantato con successo le sue prime industrie che producono, finalmente, per la produzione e non per il consumo. Si tratta di impianti d’avanguardia e ad altissima automazione in grado di produrre, flessibilmente ed a costi competitivi, macchine utensili ed impianti chiavi in mano per qualunque lavorazione industriale.

Intorno a tali impianti è sorta una costellazione di laboratori di ricerca applicata, le iscrizioni alle facoltà scientifiche si sono quintuplicate in pochi anni, le imprese per il successo che hanno ottenuto, l’affidabilità e competitività dei prodotti, hanno già aperto filiali in numerosi paesi dell’Africa e del Sudamerica. Grazie a queste teste di ponte si sono aperti nuovi sbocchi anche per le produzioni tradizionali.

L’Europa, anche grazie al nuovo senso coesione nazionale, al recupero di credibilità e di efficienza del sistema paese, è arrivata nel Sud, trovandovi un contesto sicuro, appetibile, ordinato ed accogliente e va convincendosi che non c’è altro posto nel continente, dove si vive meglio, dove è possibile esaltare la propria diversità mettendola a confronto con le mille anime e culture delle civiltà mediterranee, dove è possibile lavorare e competere, apprendere e divertirsi, senza necessariamente logorarsi.

Questo nuovo fervore, queste nuove presenze, stanno visibilmente migliorando il contesto complessivo, i comportamenti, le medie civili.

La Questione meridionale, tra non molto, sarà solo un brutto ricordo, il Sud si candida ad essere la locomotiva di una fase di sviluppo: più accogliente, più responsabile, più equilibrata e meno ansiogena, più in accordo con il ritmo della vita.

La salute, ritornata nelle competenze dello stato, è garantita a tutti secondo precisi standard di qualità. I protocolli terapeutici sono gli stessi da nord a sud e non accade più che le barelle si facciano ospedali o che il pubblico sfiguri al confronto dei privati.

Per effetto del nuovo slancio all’integrazione europea la difesa è divenuta comune, esiste un esercito europeo e questo aiuta molto l’affratellamento tra i popoli.



Anche le rappresentanze diplomatiche stanno diventando europee, è un buon segno. L'identità italiana è comunque tutelata, nella sua ricchezza e diversità, nella lingua e nei dialetti, nelle produzioni tipiche e negli usi civici, nella storia e nella cultura dalle politiche a salvaguardia dell'identità nazionale.

Il fisco ha ridotto le sue pretese, grazie all'immensa opera di razionalizzazione e messa in efficienza degli apparati.

Ci sono più risorse da destinare ai più deboli, per lenire i disagi, per assistere gli svantaggiati. Il "federalismo armonico" è ormai una realtà italiana, tutti i cittadini hanno compreso che il bene di uno è il bene di tutti e la comunità nazionale è diventata più solidale ed equa. Un ruolo significativo lo ha giocato in questo il monitoraggio costante della qualità dei servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche, è stata così garantita la stessa qualità dei servizi erogati e ciò ha cambiato il volto e l'essenza dello stato.

Per temperare gli eccessi di concentrazione delle risorse nelle mani di sempre più poche famiglie o grandi imprese, è stato riarticolato il concetto di funzione sociale del capitale: oltre un certo grado di accumulazione – tale da non pregiudicare la competitività e gli assetti liberalcapitalistici - e salvo interessi strategici nazionali, la ricchezza prodotta deve alimentare il progresso sociale. E' stato ampliato il concetto di responsabilità sociale di impresa e si è introdotto un limite alle speculazioni di natura puramente finanziaria.

I lavoratori sono stati associati alla gestione dell'impresa attraverso la concessione di bonus sotto forma di quote societarie.

Pierre Kadosh



ABBONATI!



Carlo Carrà, *Il cavaliere rosso*

TECNOFARSA

E' una farsa. Non c'è dubbio. Cosa pensare altrimenti, se nessuno osa sollevare la testa e, sia pur timidamente, avanzare non dico qualche dubbio sulla bontà dell'azione del governo, che pure sarebbe fondato, ma neppure qualche consiglio circa la priorità delle azioni da attuare?

La politica, del resto, sembra aver perso ogni capacità di cura della polis e, forse in attesa di rigenerarsi attraverso lunghi processi di metamorfosi che vanno ben al di là del 2013, lascia il campo agli "uomini del fare". Ai tecnici.

La situazione non può spiegarsi diversamente quando il capo dell'esecutivo tecnico, forse infastidito dai sommessi bisbigli che provenivano dalle forze partitiche a proposito della riforma del mercato del lavoro, si è platealmente meravigliato che soggetti, ormai notoriamente privi di consenso, osino criticare Lui, il Salvatore, osannato dalle folle, almeno secondo le più recenti indagini demoscopiche. Non è affabulazione collettiva far credere che il grado di consenso di un soggetto, anziché con il suffragio universale, si misura con la telefonata serale di una gentile signorina che interpella la massaia, l'impiegato o il geometra di turno, opportunamente individuati? Per non parlare, poi degli effetti stroboscopici degli spot televisivi, in verità alquanto deprimenti: lezioni di parassitologia, ispezioni fiscali lampo nei luoghi di vacanza, che tali non resteranno a lungo, scatenando smarrimento anche nei portieri degli hotel che non hanno dichiarato le mance nel 730; figuriamoci l'apprensione dei turisti italiani che non hanno denunciato il regalo-vacanza (donazione) dei genitori per la tassazione al 6%. E la spettacolarità dei militi della guardia di finanza che, alla Rambo, fermano macchine di grossa cilindrata e interrogano minuziosamente il guidatore circa i suoi redditi e la loro provenienza, non è rappresentazione teatrale? Del resto, il dubbio diviene certezza quando, si sa, basterebbe ricorrere al Pubblico Registro Automobilistico per individuare con immediatezza i proprietari di auto oltre i 185 Kw ed effettuare controlli incrociati circa la consistenza dei loro patrimoni e la congruità delle loro dichiarazioni fiscali.

Un metodo, nondimeno, che sarebbe stato opportuno applicare ai soggetti proprietari di natanti, privati o giuridici, attraverso il semplice esame del Registro navale, anziché tassare l'attracco con una pseudo gradualità e costringere i nostri cantieri, vanto nel mondo, a chiudere e le imbarcazioni a emigrare. Ed ancora, non sarebbe stato più semplice utilizzare analoghi criteri verso proprietari di aerei visionando il registro delle aeromobili dell'ENAC?

Non è, peraltro, neppure una gustosa commedia.

Gli improvvisati attori recitano ad libitum senza che tuttavia questo comporti neppure un'alzata



di sopracciglia. L'IMU, inventata da tecnici specialisti, prevista inspiegabilmente in misura minore per banche ed assicurazioni, sta creando il caos circa l'esecuzione dei conseguenti adempimenti: ma, niente paura e soprattutto nessuna perplessità: i tecnici provvederanno alle correzioni tecniche. I prezzi dei carburanti, i più alti del mondo occidentale, sono alle stelle, con vasta incidenza sui trasporti e sui costi finali dei prodotti. E, tuttavia, non ci sono neppure commenti da parte dell'algido tecnico dell'economia: evidentemente confida nella mirabolante indagine della Procura di Varese sui petrolieri, sottacendo che la accise su un litro di benzina, in esito al decreto del dicembre scorso, è giunta alla stravolgente cifra di € 0,704, con un incremento negli ultimi quattro mesi di oltre il 14%, alla quale va aggiunta l'IVA (al 21%) mediamente per € 0,400. Oltre un euro all'erario su un litro di carburante.

La voce del tecnico economico, coadiuvato dal tecnico ambientale, l'abbiamo invece ascoltata in occasione della recente impennata fantasmagorica dell'elettricità e del gas: bisogna liberalizzare togliendo da un lato incentivi alle fonti energetiche alternative e dall'altro incoraggiandole. Potenza del teatro e della recita a soggetto.

E che dire del tecnico del lavoro e della sua spalla sottosegretario al Tesoro? L'esilarante gag si è incentrata sugli oltre 100.000 "esondati" (ignoranza degli artisti/tecnici), senza lavoro né pensione: torneranno al lavoro; no, ne torneranno solo parte; non se ne parla, ci torneranno se e quando il Tesoro reperirà risorse. Ancora? E dove?

E non è forse un'istrionica uscita la priorità dell'art. 18, con risarcimenti a quarantotto mesi, quando è di là da venire la riforma del sistema sanitario o, se si vuole, la lotta alla corruzione? O forse si può definire una benefica riforma liberalizzatrice la facoltà dei bottegai di aprire quando vogliono, ai supermercati di esporre farmaci da banco o ai Comuni di rilasciare licenze per taxi?

In che consisterebbe lo sprone alla crescita economica se i consumi, anche alimentari, sono in netto calo? E, a proposito di crescita, che dire della neppure menzionata riforma del sistema creditizio nonostante le banche abbiano incamerato oltre 200 miliardi di euro all'1% dall'Europa e, anziché aiutare l'impresa e l'economia a crescere, hanno acquistato titoli di Stato al 7%? Gli artefici della crisi che si arricchiscono sulla crisi: sbalorditivo. Una farsa che diviene beffa con la disoccupazione al 9,3% e quella giovanile quasi al 32%.

Il clou, però, lo abbiamo visto con la recente visita in Cina del capo tecnico del nostro esecutivo: un'interpretazione da Actors Studio. Ascoltare dal Presidente della China Investment Corporation, fondo da 200 miliardi di dollari, titubanze a investire in Italia a causa della scarsa flessibilità del nostro mercato del lavoro, è stato divertente. Del resto, non vi è possibilità di una diversa lettura giacché la Cina, Stato comunista, secondo gli ultimi ricordi non ha cambiato regime; a meno di non intendere un invito all'Italia a utilizzare manodopera infantile per produzioni griffate. Per un attimo, va detto, ci è parso di comprendere i sottintesi della visita quando abbiamo riflettuto sul fatto che la Cina ha in mano 3.2 trilioni di dollari di debito pubblico americano; ma poi le idee si sono nuovamente confuse quando abbiamo appreso che il nostro Salvatore, sempre in Cina, ha parlato con "piacere intellettuale e quasi emozione" a 600 studenti, dirigenti del partito e manager delle aziende di Stato, di crisi del capitalismo. Risum teneatis amici, avrebbe detto Orazio.

Il nostro Salvatore ha dichiarato di non conoscere altri contesti se non bocconiani. Chissà, quindi, se conosce l'assioma ordo ab caos. Ma non è certamente un ordine da augurarsi, neppure se raggiunto da tecnici che, siccome tali, presuppongono l'esistenza di un datore di lavoro, presumibilmente oligarchico e apolide.

Massimo Sergenti



Magritte: La Memoria

RIFLESSIONE SUL PATRIOTTISMO

Solo la verità rende liberi. E noi lo sappiamo bene, Gianfranco Fini lo sa bene.

Fare verità sul Fascismo per poi affidarlo alla storia, ha spezzato le catene del manicheismo ideologico, dell'obbligo alla testimonianza solo di ciò che pur era stato positivo, celando alla ragione e alla coscienza l'orrore cinico di alcune scelte.

Oggi siamo una comunità più libera, molto diversa da allora, rinnovata grazie a quell'atto di verità. E la verità non tradisce mai nessuno, ma fa progredire tutti.

Ma ciò che è stato fatto non basta. Le trappole per la ragione sono disseminate ovunque.

E una di queste è il patriottismo acritico. Noi ci definiamo patrioti, ci ispiriamo ai valori della nazione, senza se e senza ma, senza dubbi, forse non volendo vedere che l'Italia è quella che è perché mai si è fatta verità sulla sua genesi, mai si è fatta sufficiente luce sui tradimenti che ha alimentato, legittimato e premiato, sull'ipocrisia risorgimentale che ha scelto di avere a suo fondamento. E' come un difetto genetico invalidante, incapacitante, che si perpetua di generazione in generazione, che alligna nella logica distorta delle istituzioni, che mina ed ottunde le capacità della politica.

Se l'Italia ha subito Badoglio, se ha subito l'ipocrisia di tanti governanti, se ha subito il tradimento delle sue classi dirigenti, soprattutto meridionali, se ha subito fin dagli albori, e subisce, il trasformismo parlamentare, se la corruzione resta invitta, nonostante lo scandalo della Banca Romana e nonostante Tangentopoli, se è stato possibile un accordo Stato - mafie, le cui tracce si ritrovano nel fiume di miliardi per gli ex detenuti di Napoli e Palermo, flussi confermati da tutti i governi con l'alibi dell'ordine pubblico, non è un caso, ma l'amaro frutto della verità negata, occultata, contraffatta.

Quello del Piemonte fu disegno egemonico e non anelito unificatore, all'unità si pervenne per annessioni forzate, sia pur, a posteriori, ipocritamente legittimate da referendum ammaestrati, all'unità si pervenne con eccidi e stragi, con la repressione violenta di ogni forma di resistenza, falsificando e cancellando la verità su ciò che pur vi era di buono negli stati preesistenti, alimentando cospirazioni nei legittimi stati preunitari, foraggiando congiure e sette, sobillando il malcontento, manovrando i media, promettendo premi e prebende al tradimento, finanziando moti, congiure e spedizioni militari senza dichiarare guerra.

E' questa l'altra faccia della verità, e vi porto un esempio illuminante.

Chi vada a fare un'analisi ragionata sul Senato Sabauda e su quello del Regno d'Italia, scoprirà che



dei 1231 senatori nominati per "meriti patriottici", su un totale di poco più di 1500, solo 297 erano sardo piemontesi e ben 934 erano degli stati annessi e per il 100% erano cospiratori o traditori della peggior risma come: il Ministro della Guerra delle Due Sicilie, Giuseppe Pianelli o Alessandro Nunziante, aiutante generale di Ferdinando II o Nicolao di San Cataldo, gentiluomo di Camera del Re Borbone e suo ministro in Francia fino al 1860 e fatto senatore un anno dopo, o Tommaso Lanzilli, Ministro di Grazia e Giustizia delle Due Sicilie, o Giuseppe Valmarina, cancelliere del Vicerè austriaco nel Lombardo Veneto, o Giuseppe Pasolini, Ministro del commercio dello Stato Pontificio, solo per citarne alcuni, per non parlare delle decine di magistrati Senatori che tante sentenze di morte emisero verso i loro stessi fratelli, per restar graditi al re d'Italia o dei tanti militari ex borbonici, nominati Senatori, che corsero a reprimere ferocemente ogni tentativo di resistenza al Sud, trucidando e devastando la loro stessa terra.

Tutti ecumenicamente qualificati "nobili patrioti".

E scoprirà ancora che dei 374 senatori appartenenti alle regioni del Sud, ben 41 erano senatori del Regno di Sardegna, prima che nascesse quello d'Italia, ed in tanti si ornavano il petto di onorificenze sabaude ben prima dell'Unità. Per tacere dell'opera sistematica di insabbiamento e di alterazione della verità che fecero le tante società di storia patria, presiedute in gran numero proprio da quei Senatori.

Vi è un'altra faccia della medaglia del processo unitario, una faccia nascosta sotto un mare di retorica.

Fare verità sulla genesi dell'Italia, per poi affidarla alla storia, significa renderla libera e matura, rendere possibile una rinascita vera, di cui vi è disperato bisogno.

Questo non significa negare l'indivisibilità dell'Italia, sminuire il valore della nazione, non riconoscere il merito e l'eroismo dei tanti patrioti in buona fede o non amare la patria, significa solo offrire, volere, pretendere, una base di verità su cui edificare una nuova Italia, quella che tutti sogniamo: libera, forte, equa, solidale, autorevole, onesta, ma sulla quale pesa l'ipoteca della menzogna, che la rende inabile al progresso, che la espone a spinte disgregatrici.

Per farlo occorre essere davvero liberi nel cuore, nella coscienza, nella mente, per farlo occorre essere consapevoli, essere e voler essere innanzitutto: patrioti della verità.

Anche per questo credo che un'Assemblea Costituente per l'Italia ed una per l'Europa siano le ipotesi più ragionevoli per cambiare gli assetti nazionali e continentali.

come sogno un'Italia nuova.

Angelo Romano



ECONOMIA REALE

Analisi e Proposte sull' Economia

www.economiareale.com



SUDICIO COMLOTTO

Vedrete che la Lega, per tentare di uscire dall'angolo, se la prenderà con i "sudici" (*gente del Sud*) membri del "cerchio magico": il tesoriere, la "badante" e l'"imperatrice", inquietanti "arcani maggiori" dei nostri avvilenti tempi.

Questi, come la famigerata "banda dei quattro" ai tempi di Mao, ne usciranno come gli artefici di un complotto, questa volta razziale, ai danni del "Senatùr" e dei Padani tutti.

Per punizione li manderanno in esilio a Pantelleria, a sorvegliare le coste contro le incursioni saracene.

Così i "barbari sognanti" salveranno la loro voglia di sognare.

E' una tesi come un'altra, liquida, come sono liquidi i contenuti della politica e dei media, "sfuggenti come l'acqua che scorre" direbbe Lao-Tse.

Il risultato sarà un arroccamento su posizioni sempre più intransigenti, separatiste, etnocentriche.

Sarà proibita l'iscrizione alla Lega ai non padani da almeno sette generazioni, come proibiti saranno i matrimoni di sangue misto e i "sudici" saranno considerati peggio degli immigrati, marchiati per aver attentato alla purezza del Capo, come lo furono gli ebrei per aver assassinato il Cristo. Eppure, al di là del folklore e dell'ironia, l'isolazionismo spinto è la sola possibilità che resta oggi alla Lega per sopravvivere. E questo, paradossalmente, le darà forza, perché il suo corpo, fatto di militanti per la stragrande maggioranza puliti, è essenzialmente sano e reagirà con virulenza, con rinnovato impegno per affermare le sue ragioni, per lavare l'onta con nordico orgoglio, per portare avanti i suoi sogni.

Questo processo sarà facilitato dalla crisi mordente, dalle dubbie politiche montiane, dall'assenza, quasi totale, di una politica autorevole e credibile.

E sarà un poderoso colpo di maglio alla traballante tenuta del Paese.

Peccato, perché alcune delle istanze ideali leghiste sono vere e condivisibili: la riforma radicale di uno stato inefficiente e corrotto, una politica militante tra la gente e per la gente, l'ancoraggio a valori, l'intransigenza verso certe storture, l'insofferenza nei confronti di una burocrazia ottusa ed asfissiante, il valore delle radici.

Tanto vere e condivisibili che avrebbero potuto essere un punto di incontro e condivisione con altre forze, un punto per trovare un respiro non solo locale.

Ma questo, ormai, appartiene solo al libro dei sogni.

P.K.



POLO DELLA NAZIONE, POLO DELLE IDEE

Lo scandalo dei rimborsi elettorali che ha travolto la Lega Nord scuote il Paese, fa crescere la sfiducia dei cittadini nella politica e impone una riflessione sulla gestione del denaro pubblico esercitata dai partiti.

Dopo il caso Lusi-Margherita, altri soldi del finanziamento pubblico vengono distorti dall'attività politica per essere utilizzati per fini personali e privati: in questa occasione per pagare le spese dei familiari di Umberto Bossi.

Più in generale, il tracollo leghista rappresenta l'ennesimo colpo al cuore ad una seconda repubblica agonizzante e in disfacimento. Segnala, inoltre, la fine dei partiti personalistici imperniati sulla figura carismatica del leader che ama circondarsi di personaggi mediocri ai quali distribuire prebende in cambio di fedeltà e consenso. Stabilisce, infine, la fine di un'alleanza nordista e portatrice di interessi locali rappresentata dall'asse Pdl-Lega.

Tali conclusioni richiamano, semmai ce ne fosse ancora bisogno, l'urgenza di dar vita ad un Polo della Nazione che, partendo dall'area del Terzo Polo, si allarghi fino a diventare maggioritario nel Paese. Un Polo delle idee, della cultura politica e del confronto che sia plurale e democratico al proprio interno per non ricadere in tentazioni leaderistiche e personalistiche.

Un rassemblement che abbia un'idea chiara e definita di nazione superando i localismi e gli interessi di parte e lobbistici; un Polo, insomma, che persegua un progetto politico nazionale con obiettivi collettivi. E mentre tutto intorno le pulsioni dell'anti-politica crescono e si fanno più vigorose, il Polo della Nazione nasca in fretta per conquistare e canalizzare il consenso in uscita dai partiti. Lo faccia divenendo protagonista della costruzione delle fondamenta della Terza Repubblica: riduzione del numero parlamentari, nuova legge elettorale, riforma della Costituzione in senso presidenziale e legge anti-corruzione.

Senza dimenticare, naturalmente, una nuova legislazione in tema di finanziamento ai partiti che preveda maggiore trasparenza nell'utilizzo del denaro pubblico.

E' la via maestra per riconquistare alla politica delusi e disincantati e per restituire dignità alle istituzioni e al Paese.

Giuseppe Farese





EURO ALLA PATRIA

Caro professor Monti, così non va. Il popolo italiano non merita di finire in lenta agonia, strozzato dai debiti e dal fisco, invogliato allo spionaggio fiscale, spiato nel privato, dimezzato nelle libertà, avvilito e mortificato da uno Stato totalmente inefficiente, lontano, estraneo e spesso nemico.

Non merita di esser costretto a meditare il suicidio a causa di una crisi oscura, nata dagli insaziabili appetiti di una finanza senza regole né controlli e per colpa di istituzioni che mai tengono fede alla parola data. Non merita di non avere diritto ad una giustizia rapida, efficace, economicamente accessibile, a carceri degne di un paese civile, di non avere diritto ad una sanità ugualmente efficiente, qualunque sia l'ospedale o il medico che si sceglie, non merita di essere taglieggiato, oltre che dallo Stato, dal malaffare organizzato, dai disonesti di tutti i colori, dai detentori di ogni briciola di potere, come non merita di dover pagare medievale pedaggio per ogni suo spostamento e di non poter avere una zona franca assoluta come la casa. Il popolo italiano, pur con tanti difetti, è un grande popolo: pacifico, industrioso, creativo, gioioso, tollerante oltre misura. Merita ben altra considerazione e rispetto di quella riservata ad un riottoso scolare. Se le banche protestano Lei fa marcia indietro, Se la Camusso alza la voce Lei retrocede, e così ha fatto con i notai, gli avvocati, i farmacisti, i tassisti. Ai giovani ha promesso facile impresa con un solo euro, salvo a fregarli dopo il compimento del trentacinquesimo anno. Un qualunque bamboccione con la voglia di mettersi in proprio non è così stupido da abboccare, se dopo qualche anno dovrà avere lo Stato socio al 55 per cento, meglio stare ancora con mamma fingendo di studiare, protetto dalla Cassazione. No, così non va. Se il problema è il debito pubblico lo si aggredisca una volta per tutte. Diluendo l'eccessiva concentrazione della ricchezza con una seria patrimoniale, lasciando indenni le prime case. Istituito un Fondo nazionale di investimento, in cui far confluire i beni dello Stato, mobili ed immobili, per poi offrire in concambio quote del fondo ai detentori di titoli di Stato. Se ben congegnato, se trasparente e ben gestito, qualunque investitore accetterebbe di scambiare un volatile pagherò di Stato con solide quote di beni reali. Chiedendo ad ogni italiano che lavora un'ora alla settimana del suo tempo per abbattere il debito offrendo in cambio riforme radicali, più libertà e meno tasse, da subito. D'altro canto il lento stillicidio non produce risultati apprezzabili, deprime solo i consumi, genera sfiducia e depressione collettiva, alimenta paure, ammazza speranze e non risolve i problemi, se è vero come è vero, che basta un'impennata di spread o una contrazione dei consumi per vanificare ogni sforzo. Come è avvenuto per gli aumenti a cascata dei carburanti. Risultato: contrazione dei consumi del venti per cento, a dire dei gestori e quindi minor gettito. Ne valeva la pena?



SUD: VERSO UNA BIDONVILLE DEI POPOLI?

Il Mezzogiorno d'Italia, non è mai stato tanto a rischio di veleggiare verso quella bidonville dei popoli che non ce l'hanno fatta e che già si intravede sull'orizzonte globalizzato.

Il Sud è attanagliato da almeno tre drammatiche contraddizioni:

- la prima è che il ripristino della legalità, pur ineludibile, deprime un'economia largamente malata e contaminata dal malaffare, e la parte non malata è gracile ed insufficiente a garantire il sostegno delle popolazioni, ciò implica che legalità e sviluppo devono andare di pari passo altrimenti il Sud muore;
- la seconda contraddizione è che, mai come ora, non vi sono né risorse, né attenzione, né idee per lo sviluppo del Sud la cui economia è minata da sempre dalla totale assenza di produzione per la produzione, quel poco che produce il Mezzogiorno è solo per il consumo e questo non solo espone le sue produzioni alla concorrenza dei paesi cosiddetti emergenti, ma lo taglia fuori, forse irreversibilmente, dalla circolazione dei saperi industriali e tecnologici che contano e che soli costituiscono la carta vincente dell'Occidente ed il vero fondamento di quell'economia della conoscenza promossa in sede europea;
- la terza contraddizione è di natura democratica, in vaste aree a forte penetrazione criminale e dove la politica è collusa, il tessuto socio-economico si è talmente corrotto da diventare maggioritariamente sostenitore di malfattori di ogni risma, per questi malfattori la gestione del consenso non pone problemi e così il malaffare si autorappresenta nelle istituzioni e nei partiti, ne sono prova lampante i tanti scioglimenti di comuni per infiltrazioni camorristiche, ma questi sono solo la punta di un iceberg ben più ampio e ramificato.

Occorre una riflessione profonda sulle ragioni dello squilibrio di sviluppo italiano, una riflessione che porti alla formulazione di una strategia innovativa ed idonea a dare, finalmente, una prospettiva, un orizzonte al Mezzogiorno, senza credere nella favola dello sviluppo dal basso, come pur è capitato negli anni scorsi, perché chi è nel sottosviluppo molto difficilmente potrà intravedere il giusto cammino.

Anche a questo è chiamato Futuro e Libertà, che è la sola forza politica in grado di rompere gli schemi, di promuovere pensiero creativo, che non ha, non vuole avere collusioni di sorta, che ha come sogno un'Italia nuova.

Gustavo Peri



F. Depero, Marinetti, temporale, patriotti

GIOVANI, OCCHIO AL BIDONE!

Il nostro Salvatore, addirittura dal Libano dove era recentemente in visita, ha ammonito i riottosi alla cd. riforma del mercato del lavoro: li ha invitati a non essere corporativi e a pensare al futuro dei giovani.

In verità, si capisce il parallelo. Per quale ragione è "corporativismo" difendere il proprio posto di lavoro e perché tale sacrosanto attaccamento arreca danno alle opportunità dei giovani?

In verità, una spiegazione ci sarebbe: la sostituzione degli occupati anziani a tempo indeterminato con precari a tempo determinato, con apprendisti, con contrattisti a progetto, con pseudoconsulenti a prestazione occasionale, ecc.

E' una malignità ma, come diceva Andreotti, a pensar male si fa peccato, però a volte s'indovina. Vediamo comunque più da vicino il problema disoccupazione.

Recentemente, l'Istat ci ha detto che oggi un giovane su tre è disoccupato. A gennaio 2012 il 31,2% dei giovani da 15 a 24 anni risultava senza un lavoro; a marzo è salito al 31,9. Dobbiamo, però, essere onesti. Quel dato si riferisce a tutti i giovani attivi, anche a quelli cioè che sono ancora alle scuole superiori o all'Università e non considera alcuni recenti tipi di contratto. In realtà, quindi, i giovani tra i 15 e i 24 anni disoccupati o inoccupati sono appena mezzo milione, un po' più del 10%. Resta, comunque il fatto che dal 2007 sono aumentati. Ma ciò che dovrebbe destare maggiore preoccupazione è che tra i loro "fratelli" più anziani, quelli tra i 25 e i 34 anni, fra i quali moltissimi laureati, vi sono oggi un milione e 200 mila disoccupati o inoccupati, ossia 300 mila in più rispetto al 2007.

Intanto, per molti giovani del primo gruppo (15/24), si può dire che il problema dell'occupazione slitta di qualche anno. A questo punto, i benpensanti bocconiani direbbero che nel frattempo conviene preferire buone scuole e università, quindi indirizzi formativi più richiesti dal mercato del lavoro. Aggiungerebbero poi che occorre essere disposti alla mobilità, al rischio, più inclini verso l'imprenditorialità.

Oh! Bella. Quali sono le Università definibili "buone"? Forse il Politecnico di Torino è migliore della facoltà d'ingegneria della Sapienza di Roma? O l'Alma Mater Studiorum di Bologna è superiore alla Federico II di Napoli? Perché se è così, dovremmo saperlo insieme ai motivi della differenza. E siccome la scuola è ancora pubblica, dovremmo aspettarci esemplari provvedimenti punitivi verso le Università più "cattive".

In attesa di tali informazioni, sorgono spontanee alcune domande. Siccome siamo nel pubblico, è concepibile che ogni università abbia una propria condotta riguardo all'ammontare e alle



modalità di pagamento delle relative tasse? Oltre 2.000 euro annui, nella generalità, eventualmente attenuati solo in piccola parte dalla dichiarazione ISEE. Verrebbe ingenuamente da chiedere qual è la finalizzazione delle tasse generali, ma sorvoliamo. Resta il tangibile fatto, come attesta Bankitalia, che in questi tempi sciagurati un terzo delle famiglie non ha di che spendere se non per una stentata sopravvivenza, un altro terzo arriva a fine mese con difficoltà e un ulteriore 15% avverte qualche problema nella vita quotidiana. Si vuole implicitamente affermare che l'istruzione dev'essere appannaggio dei ricchi?

Veniamo all'indirizzo universitario coerente con il mondo del lavoro. Non risulta che vi sia un'informazione al riguardo verso le famiglie da parte del competente dicastero. E neppure gli uffici pubblici locali, ai diversi livelli, si sostituiscono al ministero per orientare il giovane verso le realtà economiche del luogo.

La verità è che i soggetti pubblici non hanno alcuna preparazione al riguardo ma, seppure l'avessero, sarebbe inutile. Neppure le aziende, soprattutto in esito all'attuale situazione economica, sono in grado di prevedere quali caratteristiche formative dovrà avere il loro personale da qui a cinque anni; figuriamoci i soggetti pubblici.

E che dire della propensione alla mobilità? E' circa un ventennio che in Italia si parla della riforma degli Uffici provinciali del lavoro e (sic) della massima occupazione. Se n'è tornato a discutere agli inizi degli anni 2000 in occasione dell'introduzione a livello europeo dell'e-governance.

Lo scenario finale rappresentato era un lavoratore (giovane o anziano che sia), a casa, seduto davanti ad un computer, che valuta le occasioni offerte in altre città italiane, per non dire europee: tipologia di richieste di lavoro, proposte di adeguata formazione, disponibilità di alloggi e relativi canoni, ubicazione delle scuole, itinerari dei mezzi pubblici, ecc.: insomma, a voler essere mobili, un quadro per effettuare la scelta più oculata. Atteso che le informazioni alla rete dovevano essere apportate da vari soggetti, a cominciare dai predetti uffici del lavoro, con nodi organizzativi informatici nelle strutture regionali, qualcuno ha notizia di dove sia andato a finire tale progetto?

E ancora. Gli economisti bocconiani dovrebbero sapere che un certo Schumpeter, un docente austriaco di Harvard, nel '39 pubblicò "Cicli economici" che perfezionava una sua precedente opera. Secondo Schumpeter, il ciclo economico si scompone in diversi momenti (espansione, recessione, depressione, ripresa), che operano su diverse scale temporali, a seconda dell'importanza delle innovazioni introdotte. Così le grandi innovazioni si susseguono a cicli di circa cinquanta anni, quelle di valore intermedio in tempi minori, e così fino a quelle di valore minimo. Non c'è dubbio che siamo alla fine di un lungo ciclo economico e che siamo in recessione: ebbene l'economista austriaco prescrive che, in casi del genere, non ci si può limitare all'innovazione del solo prodotto, ovvero all'innovazione del sistema produttivo e della relativa organizzazione del lavoro.

Per la ripresa, occorre innovare anche il contesto ove il sistema produttivo opera. In poche parole, occorre innovare/semplificare la pubblica Amministrazione, a livello centrale e a quello periferico, i servizi che essa eroga e le relative modalità di fruizione.

Ma ammettiamo che a costo di notevoli sacrifici familiari, un giovane arrivi a laurearsi e magari a conseguire anche un 110/110 e lode, a volte con menzione speciale, con abbraccio accademico e pure con pubblicazione della tesi. Ora, a qualcuno è venuto in mente di offrire a tali neo-laureati chances e opportunità prima che prendano la via dell'espatrio? Che so, un mutuo finanziario per impiantare un'aziendina, un posto di lavoro, un incarico da ricercatore?

Già... A che servirebbe dal momento che l'Italia investe in ricerca l'1,4% del PIL contro il 2,1 della Francia e il 2,54 della Germania? E la propensione a intraprendere? Nel 2012, il prelievo fiscale in



Italia, rispetto al resto dell'Unione, dal 7° posto è passato apparentemente al quinto per un incremento di pressione e per il fatto che Danimarca, Svezia e Belgio hanno ridotto la portata del loro prelievo. Ma togliendo dal PIL la quota di sommerso, la pressione fiscale in Italia nel corrente anno è pari al 55%. Il nostro Paese è quindi al primo posto in Europa e nel mondo davanti a Belgio (48%) e Svezia (46-47%). Qualcuno pensa che un tale onere possa essere incentivante?

Passiamo al rischio. Nel 2011 oltre 9.000 imprese sono fallite, (la tendenza 2012 è in aumento), con relativa perdita di occupazione. Una cospicua parte di queste imprese è saltata, o lo sta per fare, a causa della mancata riscossione di crediti: c'è una moltitudine di morosi tra i quali la prima è l'Amministrazione pubblica che paga tra i 180 e gli 800 giorni; la direttiva comunitaria che impone ai soggetti pubblici di saldare i loro debiti nell'arco di 30 giorni, salvo casi eccezionali (60 giorni), che verrà recepita nel prossimo novembre, non cambierà la situazione: l'algido tecnico dell'economia ha dichiarato che pagherà in BOT e CCT.

A parte l'arguzia governativa, perché non pensare, in casi di conclamata sofferenza di cassa per mancati incassi, ad un congelamento dei fallimenti per un anno? A una moratoria fiscale? A uno slittamento nel pagamento dell'IVA esonerando il contribuente dal versarla se non ha materialmente riscosso l'importo della fattura emessa?

Concludiamo. Il nostro Salvatore è stato, nel passato prossimo, Commissario europeo nella Commissione Esecutiva dell'UE, con delega sulla "concorrenza".

Premesso che, durante la sua evidentemente disattenta permanenza, alla caduta di alcuni monopoli pubblici si sono sostituiti analoghi monopoli privati, non risulta abbia mai sollecitato la UE perché dalla World Trade Organization venissero emanate regole certe nel commercio mondiale, fossero censurati Stati e Aziende dove nascono prodotti contraffatti, venissero tutelati i marchi di qualità che fanno eccellenza. Non risulta neppure che si sia tenacemente battuto per la difesa della proprietà intellettuale, patrimonio aziendale. In questa situazione e in tale inerzia, a che vale parlare di art. 18?

In sostanza, le riflessioni dei benpensanti bocconiani sono un inno all'effimero. Eppure, hanno una notevole reputazione. Oh! Be', Shakespeare affermava che la reputazione è una veste effimera e convenzionale, guadagnata spesso senza merito e perduta senza colpa.

M.S.

AREANAZIONALE

identità.cultura.politica

www.areanazionale.it



I MASNADIERI TRA RIMORSO ED OBLIO

Il rimorso

di Jorge Luis Borges

*Ho commesso il peggiore dei peccati
che possa commettere un uomo, non sono stato
felice. Che i ghiacciai della dimenticanza
possano travolgermi e disperdermi senza pietà.*

*I miei mi generarono per il giuoco
azzardoso e stupendo della vita,
per la terra, per l'acqua, l'aria, il fuoco.*

*Li frodai. Non fui felice. Realizzata
non fu la giovane loro volontà. La mia mente
si applicò alle simmetriche ostinatezze
dell'arte che intesse nullerie.*

*Ereditai valore. Non fui valoroso.
Non mi abbandona, mi sta sempre allato
l'ombra d'essere stato un disgraziato.*

Era l'inizio di questa primavera quando il Teatro San Carlo di Napoli ha messo in scena, per la regia di Gabriele Lavia, "I Masnadieri", melodramma di Giuseppe Verdi, tragedia di sangue e di passione, ambientata in Germania nel XVI secolo, (libretto di Andrea Maffei tratto da Friedrich Schiller). Questa opera, oggi dimenticata e raramente rappresentata nel corso degli anni, riscosse nel 1847 un successo incredibile perché animata da un piglio guerriero e dai fermenti che attraversavano la società e l'opinione pubblica negli anni della costruzione dell'Italia. L'opera fu eseguita nel Lirico napoletano un'unica volta nel lontano 1849 in versione censurata. La storia è quella di un amore infelice, di fratelli nemici, e di una masnada di giovani ribelli, rotti a ogni nefandezza. La trama è scontata Carlo, bello e ribelle, fortunato in amore, riamato da Amalia, figlia adottiva del re, è invidiato dal fratello Francesco che vuole essere il re al posto del padre. La miseria di Francesco lo spinge alla truffa ed all'inganno e la miseria di Carlo lo spinge a diventare il capo di una masnada di ladri ed assassini per commettere ogni forma di efferatezza e crimine. Tragedia dura, perfino scabrosa in cui i masnadieri sono giovani un po' dark, che vivono fuori dal limite della legge, quei giovani che non vedono nel futuro la possibilità di essere se stessi. Giovani



di tutte le epoche convinti di potere avidamente rubare nel presente il loro futuro. Sono figli di genitori che non ascoltano e che non credono nelle aspirazioni. Genitori che non aspirano e non ispirano l'anelito e la brama di altro da sé. Genitori che vivono sempre e solo in attesa di una conferma di una propria aspettativa, che diviene il traguardo da conquistare a qualsiasi costo. Allucinano nella loro inettitudine un progetto di futuro per il figlio orientato alla mira ed al potere, valutabile solo su tappe vincenti, passo dopo passo, step by step. L'unica disciplina richiesta è quella del possesso e dell'affermazione, anche se questo significa ingannare ed ingannarsi. Come accade ai due protagonisti, i due fratelli Carlo e Francesco, figli del potente re Massimiliano, che nel loro antagonismo si spingono oltre ogni limite tra tavole di palcoscenico sconnesse, foglie secche, terra, armi, indossando vestiti ricercati, fatti di velluto prezioso e cuoio pregiato. Nella rappresentazione del lirico napoletano tutta la vicenda si articola in un unico fondale, dall'inizio alla fine, disegnato ed imbrattato da graffiti, realizzati per l'occasione da giovani graffitisti su cui si leggono parole come "libertà o morte", "sturm und drang", miste con disegni di fiamme e teschi. La rivolta, il male e lo scempio, il destino scelto, riecheggiano nelle parole del canto dilaniato di Carlo, "angelo bandito"... "Mi sento incatenato al male, mi sembra che la terra, la mia patria, il mio mondo mi rigetti, mi sembra anche che Dio non si curi di me..." parole che hanno un'eco ed una risonanza tra coloro che come monadi prive di relazione le iconizzano nei graffiti dei sottopassaggi delle metropolitane. Giovani corpi arrabbiati che, in fuga dal dolore, usano le pareti per affermare una libertà di vivere sinonimo di sovvertimento di tutte le barriere, di tutti i limiti. Una libertà paradossale in cui i territori sono senza confini e le regole sono senza limiti. Verdi pone nel preludio un assolo di violoncello. Uno strumento solista per indicare che ogni personaggio dell'opera è solo, nessuno ama nessuno, tutti odiano tutti, e la tragedia accade in un isolamento di corpi muti in cui la parola può essere melodia, ma non diviene mai veicolo di consapevolezza. C'è un gruppo, una famiglia, ma in realtà tutta la musica riflette questa solitudine che ha il carattere dell'isolamento narcisistico. Tutti pagheranno, tranne i briganti, perché il rimorso muove le file di ciò che non si può cancellare e con il rimorso giungono alla loro verità che, inesorabilmente, è senza assoluzione. Massimiliano riappare, dopo essere svenuto, sepolto vivo in una torre, senza voler vedere e senza voler sentire ed è in vita solo per il rimorso di un servitore, prima corrotto e poi pentito, ed insieme ad Amalia il suo lamento è per un perdono assoluto motivato da valori illusori che si fondono su logiche etiche in cui non si riconosce reato e pena. Francesco, preda del rimorso e di un incubo si uccide bestemmiando contro Dio, e Carlo, piuttosto



che portarla in mezzo alla polvere, uccide Amalia e si appresta a consegnarsi alla giustizia. Fallisce il progetto di possesso. Il loro destino, sotto la sferza del rimorso, che preme per essere ascoltato, diventa omicidio dell'amore e suicidio dell'odio, mentre i masnadieri senza rimorso proseguono l'opera di un coatto saccheggio dei territori e continuano ad uccidere senza traccia e senza memoria. Così cala il sipario.

La sensazione corporea del rimorso è caratterizzata da uno stato di turbamento connesso con una riflessione interiore e con la percezione di un dolore morale che provoca una impressione di rammarico. Se il rammarico da impressione diventa uno stato di contrarietà, un senso di disappunto, un modo di dolersi, un bozzolo di lamentele come quello di Massimiliano e di Amalia, incatenato ad amarezza, dispiacere ed afflizione, occlude il rimorso. Interviene una coscienza giudicante e svalutativa per controllare una eventuale ripercussione punitiva. Le persone incapaci di provare rimorso sono vittime dei propri bisogni narcisistici e non sono in grado di decodificare appieno lo stato di sensibilità altrui, sia che si tratti di gioia, che di dolore. Il rimorso è il veicolo corporeo di ciò che si è commesso, non ha immagini, non ha parole e può diventare un incubo, un incubo anche spaventoso, fatto di figure, di forme, di icone e di voci, che se tollerato ed accettato ci congiunge con la verità e con il perdono. Il rimorso può divenire l'artefice di una nemesi in cui c'è il desiderio di un pensiero emotivo condiviso e la speranza di un perdono che congiunge il danno all'assoluzione. La consapevolezza di avere un comportamento scorretto, che può provocare il rimorso, parte dalla conoscenza del bene e del male, mentre l'emozione del risentimento, il rancore, è un misto di rabbia corporea impastata con il desiderio di rivalsa e si prova come coscienza di un torto subito. Paradossalmente nel risentimento ogni danno agito diviene un danno subito. Il bene ed il male si confondono ed il male diventa bene sotto la stella cometa del buonismo. Il risentimento interviene ad ostacolare e bloccare il processo di elaborazione del lutto di ciò che potenzialmente avrei avuto all'origine dell'ontogenesi e che non ho: l'inscalfibile immortalità. Il rancore è protratto ed identico nel passare degli anni e si sostituisce al fluire del tempo segnato da albe e tramonti che si avvicinano senza umana volontà. Il rimorso, sotto la sferza del rancore, non diviene incubo e non è più una valvola per la trasformazione. Il risentimento oblia il danno costringendo la mente alla schiavitù della ripetizione coatta. Il risentimento con il rimorso attua una danza macabra e la persona oscilla negli atti tra il vendicatore implacabile e la vittima privilegiata. Interviene al posto del ricordo l'oblio: ho ucciso, ingannato e tramato, ma un attimo dopo ho cancellato; seppellendo nel corpo



ciò che ho commesso lo annullo. Dopo un attimo il danno è cancellato, messo al sicuro da una bugia di copertura. La logica dell'oblio è corporea la mano destra non deve sapere ciò che ha fatto la sinistra. Non si può separare la testa dal corpo questa è la morte per ghigliottina del pensiero emotivo. Dovrò all'infinito separare, escogitare, controllare e dimenticare: obliare con un cassino che cancella ogni traccia. Impera e trionfa il danno, non c'è passione e nemmeno resurrezione. Non c'è percezione e la bugia diventa realtà.

Oggi, nel tempo presente, si è diffusa una leggenda metropolitana che ha trovato molti adepti, ma che potenza, inevitabilmente sotto copertura, l'oblio e la cecità ed annega ogni verità nel pantano. La leggenda recita che esiste una capacità di sentirsi in colpa, una capacità che deve trovare un suo equilibrio soddisfacente con l'amore per sé stessi. Questo equilibrio soddisfacente sa tanto di alibi e di giustifiche in cui non c'è lo stato percettivo del rimorso, non c'è l'incubo e la verità. Tra senso di colpa, assenza di rimorso ed amore per se stessi si occulta la nefandezza nei pensieri e nei ricordi. Si attua il trionfo del compromesso e della bugia. Non basta creare atmosfere da metropolitana per capire che chi uccide sotto alcol se oblia è miracolosamente salvo! Non è un omicida e troverà il modo di chiedere perdono-scusa sotto la spinta di un senso di colpa giustificatorio in equilibrio con l'amore per se stesso. Tutto si basa su una bugia: lui sa che non è stato lui il colpevole. Nel presente è vincente la fuga dalla verità. Nel fatto del giorno trionfa il masnadiero che cancella il reato e non vi pone rimedio. Le sue regole etiche sono: la ricerca di un mondo comodo che si deve adattare all'amore per se stesso; essere solo quello che lui sa di essere; essere quello allucinato dai suoi deliri di onnipotenza; essere imm modificabile anche se questo significa mentirsi. I valori portanti sono: autostima, forza di volontà ed autosufficienza, gli effettivi pilastri del pensiero corrotto. La menzogna fa costruire castelli di carta che hanno il potere dei bastioni antichi, coppette di fumo al posto dei talenti e apparatori del danno e dello scempio. Quale futuro aspettarsi? La lirica non è del passato, è un attuale futurista in cui la storia siamo noi dell'oggi immersi in una memoria che proviene dal futuro. La danza tra il rimorso e la consapevolezza del bene e del male si muove al ritmo della capoeira, una danza che è un'arte marziale creata dai discendenti degli schiavi africani nati in Brasile, una danza che rappresenta la condivisione dolorosa, gioiosa e faticosa di appartenere al genere umano. Così conclude Borges la sua poesia sul rimorso... non mi abbandona mi sta sempre allato l'ombra di essere stato un disgraziato.

Anna Patrizia Caputo



UMANO, TROPPO UMANO

Dovunque si eserciti il potere scompare la libertà, scriveva Foucault.

Scompare la libertà di molti e appare la libertà di alcuni. La libertà dei forti sui deboli? Il potere dei leoni sulle gazzelle?

La natura, e i suoi animali, non hanno la sensibilità degli umani. La natura non esercita la sua forza per fare del male, risponde a vincoli di necessità. Il potere degli umani, se lo volessimo paragonare a quello della natura, ne è solo la pallida, anzi livida, imitazione. Se un uomo esercita il potere che si trova ad avere nella stessa necessaria, naturale, maniera, deve operare un accecamento, un ottundimento delle capacità sue proprie, quelle del sentire e del compitare.

Definiamo gli atti violenti del potere inumani. Ma l'inumano non ricolloca l'umano nella natura, ma nel mostruoso. Il mostruoso nasce dalla rinuncia, dall'accecamento dell'umano. Non c'è mostruosità in una condizione necessaria, ma nell'esercizio del potere non c'è niente di naturale. C'è invece una spinta, una pulsione ottusa e insaziabile che esce fuori dal solco e che senza argine, né limite, non ha possibilità di appagarsi. Il potere non si sfama, mai.

Il potere è violento perché richiede di piegarsi alla sua logica e la sua logica non riconosce la sensibilità, il limite segnato dagli individui e dal loro dolore. L'apprezzamento del potere è per chi si piega alle "ragioni di stato" (di qualunque ragione e stato si tratti), cioè alle ragioni altrui, violente, extracorporee. Chi si piega invece da prova di tenuta, di capacità di tollerare l'affermazione dentro di sé delle violente ragioni extra sé.

Il potere non vuole pensieri, vuole obbedienza. Non richiede tolleranza della frustrazione, ma accettazione dell'idea di essere un nessuno, dell'idea che qualcun altro è qualcuno, dell'idea di mettere a disposizione di questo qualcuno le proprie risorse, la propria esistenza (corpo, vita, voto, intelligenza, mente, lavoro).

Nel tentativo di imitare la forza della natura, gli umani non umani, si trovano ad esercitare il potere mortifero dell'inanimato. Se allora vogliamo utilizzare un esempio naturalistico come metafora del funzionamento del potere, possiamo dire che gli uomini succubi del potere sono ridotti come quella particolare specie di formiche dell'Amazzonia, vive, ma zombie, con un fungo killer che gli parassita il cervello e che le lascia morire solo quando ha raggiunto il suo habitat.

L'affronto al potere è non accettare di essere una cosa, un possesso di un oggetto narcisistico esterno, una propaggine, un automa nelle mani di un'altro.

L'affronto al potere è sentire, essere, pensare.

Partenope Siciliano



Alloro

LO "SPIRITO" DEGLI ALBERI

"È occupazione piacevole esplorare la natura e insieme se stessi: non fare violenza né a lei, né al proprio spirito, ma metterli entrambi in equilibrio vicendevole" Goethe

L'uomo moderno viene accusato di aver troncato i suoi legami con la natura e con i suoi miti, nell'illusione cieca di potersi "liberare" da essa tramite la tecnologia sempre più avanzata.

È piacevole e speriamo anche utile aiutare a ritrovare l'antico legame con la natura, in quanto rispetto significa anche "conoscenza", consapevoli che la crisi ambientale globale, può essere superata in particolare per le future generazioni, solo se oggi, sappiamo ricostruire una solidarietà, efficiente e sempre più stretta fra l'uomo - la sua cultura - e la natura, con i suoi delicati ecosistemi, di cui siamo assolutamente parte, una solidarietà recuperata, che non può essere più ignorata e che bisogna imparare a gestire.

Ricordiamo anche che nel corso dei secoli il processo di desacralizzazione del mondo e di valorizzazione del suo incontrastato dominio da parte dell'uomo, hanno sottolineato il ruolo di rimozione di qualunque mito e rito naturale.

Comunque sia, in tutte le culture, il simbolo dell'Albero, anche nel suo significato generale e globale, si è poi incarnato, nel ruolo simbolico-culturale di tanti alberi diversi.

Ha scritto Hermann Hesse, nel suo "canto degli alberi": *"Gli alberi sono santuari: essi perseguono con tutta la loro forza vitale la legge che è insita in loro: portare alla perfezione la loro forma, rappresentare se stessi. Niente è più bello ed esemplare di un albero bello e forte. Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, conosce la verità. Essi non predicano dottrine e precetti, essi predicano la legge della vita....."*

Racconteremo quale "spirito" possiede, ad esempio, l'Alloro. Esso ha un'anima celebrativa, d'omaggio ad un potere che costa dolore a chi lo subisce. L'alloro presenta Dafne, ninfa amata da Apollo. *Lei non lo riamava e, per questo, fu trasformata in pianta: "..... poiché non puoi essermi sposa - disse Apollo dalle parole a lui messe in bocca da Ovidio - sarai almeno la mia pianta. O alloro, di te si orneranno/i miei capelli per sempre....."*

L'alloro posto sulla testa di qualcuno è sempre simbolo di potere su qualcun altro. E il potere fa vittime: la prima di un'innumerabile serie di vittime dei portatori di alloro fu, appunto Dafne. Dafne, cioè l'alloro, ha sempre ornato la testa dei vincitori o dei Poeti (vedi la moneta da due euro: Dante con corona di alloro) e decorato le tombe dei Vinti o comunque dei caduti.

Il Pino possiede l'anima di Pytis, giovane ninfa amata sia da Pan, il dio dei boschi, che da Borea, il vento del Nord. Ella scelse Pan e Borea si vendicò, soffiando contro di lei con furore e



Pino domestico

precipitandola giù da una parete rocciosa. Lì, morente, la trovò Pan e trasformò in un pino. E da allora, quando Borea soffia, dalle pigne del pino sgorga una resina trasparente e profumata le lacrime di Pytis.

L'anima del cipresso non deriva da una ninfa, ma da un ragazzo, chiamato Ciparisso (Publio Ovidio Nasone: "Metamorfosi" libro decimo) *"stanco il cervo adagiò il suo corpo sul suolo erboso, godendosi la frescura che veniva dall'ombra degli alberi. Ecco che senza volere Ciparisso lo trafisse con un giavellotto acuminato, e come lo vide morente per la crudele ferita, decise di morire anche lui..... e chiese come dono supremo agli dei: di poter essere a lutto in eterno. E allora, esangue ormai per il suo pianto infinito, le membra cominciarono a tingersi di verde, e i capelli che poco prima spiovevano sulla fronte nivea a farsi ispida chioma, che svetta - gracile in cima - verso il cielo trapuntato di stelle. Mandò un gemito il dio, e mestamente disse: "Da noi sarai pianto, e piangerai gli altri, vicino a chi soffre".* ■

Luigi Esposito



libertiamo

Libertiamo è un'associazione senza scopo di lucro, che intende concorrere alla costruzione di una piattaforma ideale, politica e di governo ancorata agli ideali e ai principi della libertà civile ed economica. Si propone lo scopo di promuovere la diffusione della cultura della libertà in tutte le sue diverse espressioni, attraverso attività di studio, manifestazioni pubbliche e iniziative di promozione culturale, anche di carattere editoriale.

www.libertiamo.it



EMERGENZA CARCERI: UTILIZZARE LE CASERME DISMESSE

Da mesi i Radicali cercano di portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del sovraffollamento carcerario. Non sono bastati, tuttavia, i digiuni di Pannella e dei parlamentari radicali, le centinaia di interrogazioni parlamentari ed i costanti appelli di Radio radicale, per rompere il muro di indifferenza innalzato intorno alla questione da media e partiti.

Si é levata soltanto la voce del Presidente Napolitano che, l'estate scorsa, ha definito la questione di "ineludibile urgenza".

Tale autorevole attenzione, per ora, ha prodotto alcuni frutti: l'iniziativa "svuota carceri" del Ministro Severino che prevede che gli ultimi 18 mesi di detenzione siano scontati ai domiciliari ed i primi giorni nelle camere di sicurezza delle Questure e la censura del Garante per le comunicazioni alla Rai per aver trascurato l'argomento.

Sia la soluzione radicale dell'amnistia, quanto quella della Severino presentano inconvenienti.

La prima perché in un momento di crisi economica acuta, che determina una recrudescenza della delinquenza (vedi Roma), lo svuotamento delle carceri potrebbe rivelarsi catastrofico, la seconda perché scarica ancora una volta sulle famiglie un carico improprio e non sempre gradito, si pensi alle madri sottoposte a violenze estorsive da parte di figli tossicodipendenti.

Una soluzione a portata di mano e di tasche sarebbe quella di attrezzare alcune delle tante caserme dismesse per accogliervi i detenuti in attesa di giudizio, che costituiscono il 40% della popolazione carceraria.

Le caserme sono strutture abbastanza protette, concepite per la vita comunitaria e già sufficientemente attrezzate, peraltro la sorveglianza dei detenuti in attesa di giudizio non presuppone le stesse cautele in uso per i condannati e quindi basterebbero piccoli nuclei di polizia penitenziaria per assicurare la sorveglianza.

Infine, si eviterebbe ai detenuti in attesa di giudizio, presupposti innocenti, il trauma del carcere in senso stretto.

Il riutilizzo delle caserme abbandonate, ma lo stesso discorso vale per gli ospedali militari, consentirebbe di reperire, con relativa facilità, i 20.000 posti che determinano l'attuale sovraffollamento e la conseguente lesione dei diritti della persona.

Pennanera





NON VALE UN DICIOOTTO

Pietro Citati, in un polemico articolo pubblicato su Repubblica nel maggio 2008, denuncia con veemenza la mediocrità del sistema scolastico italiano imperversando, in particolare, sull'alluvionale quanto farraginoso produzione normativa in materia di Università.

L'autore, innanzitutto, sferza Luigi Berlinguer, Ministro dell'Istruzione nei Governi Prodi e D'Alema, il quale, con il decreto 509/1999, sviluppò le tesi del "Processo di Bologna" del 1999, al quale aderirono 29 Ministri dell'Istruzione europei per rendere il processo di formazione europeo il più competitivo possibile sulla base di una strategia comune.

Tale decreto ha suddiviso il percorso formativo universitario in due cicli, quello triennale e quello biennale, ognuno dei quali termina con il conseguimento di un titolo, ispirato dall'errata convinzione che la laurea triennale, o laurea breve, costituisca un titolo spendibile nel mondo del lavoro (asserzione di fatto valida solo per la laurea triennale in Scienze infermieristiche).

Il proliferare frenetico di cattedre universitarie stravaganti non è stato, però, neanche arginato dal successivo decreto 270/2004, firmato dal Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti.

Il provvedimento è stato abrogato dalla stessa maggioranza di centrodestra che lo aveva approvato. La legge 240 del 2010, infatti, detta impropriamente "Riforma Gelmini", ridisegna completamente l'organizzazione del sistema universitario, necessitando, a tal scopo, di ben 42 decreti attuativi, i quali, però, tardano ad arrivare. Il provvedimento punta, innanzitutto, all'emanazione di un rigido codice etico, atto a impedire la chiamata, da parte delle università, di soggetti che abbiano un grado di parentela, fino al quarto grado compreso, con docenti della struttura che compie la chiamata, o con il Rettore o con altre figure dirigenziali dell'ateneo; Il provvedimento inocula una presenza significativa di membri esterni negli organismi di valutazione, in modo da assicurare una valutazione oggettiva e imparziale, mentre nelle Commissioni di Abilitazione Nazionale per la prima volta saranno presenti anche accreditate personalità straniere.

Chiara l'intenzione del legislatore di ristrutturare un istituto fatiscante che nei decenni è stato fertile terreno di compromesso tra il mondo accademico e la politica, e pertanto è ora di ostacolo a una società che richiede una formazione professionale più duttile e veloce.

Ma nonostante il frenetico avvicinarsi di riforme, mancano ancora all'appello validi provvedimenti capaci di snellire i lunghi e pleonastici percorsi universitari e di allinearli alle competenze richieste dal mercato del lavoro. Sembra, però, che il futuro dell'Università rimanga appeso agli oscillanti umori del mercato finanziario, e che sia, pertanto, difficile pensare a una



politica di investimenti in un momento in cui tagliare sia un'esigenza impellente. Per quanto la crisi costringa i governi (centrali e regionali) a rigide politiche di austerità, è inaccettabile che solo l'1% del PIL sia destinato alle università, con finanziamenti del tutto impari, tra l'altro, tra Nord e Sud. Ciò comporta che il numero eccessivo di studenti rispetto alle strutture disponibili e l'inadeguatezza del modello didattico offerto sformino laureati incapaci di adeguarsi, per quanto possano essere volenterosi e diligenti, a un mercato in cui gli stati asiatici in primis immettono professionisti formati con le migliori tecniche di insegnamento.

Se la Corea del Sud, ad esempio, per il biennio 2012-2014, ha destinato 2.5 miliardi di dollari all'adozione di lavagne elettroniche e tablet nella scuola secondaria, l'Italia si ritrova a fare i conti con il drammatico stato in cui versa l'edilizia scolastica.

Le forze politiche devono quindi prendere coscienza della necessità di procedere a riforme condivise, ove si legga stabili e durature, al fine di rimettere in discussione l'attuale percorso universitario, aumentare la spesa e al contempo razionalizzare gli sprechi. Il legislatore deve anche e soprattutto essere consapevole dell'importanza che acquista nel percorso universitario l'esperienza di studi all'estero: è quindi necessario che fornisca un contributo agli studenti in Erasmus e ai dottorandi uno più sostanzioso di quello, a dir poco vergognoso, attuale, e che incentivi gli studiosi esteri a fare ricerca in Italia.

Si avverte dunque l'esigenza di immaginare l'Università, in un futuro si spera molto vicino, come un dinamico laboratorio culturale piuttosto che come un decaduto esame.

Daniilo De Luca



LISTE PULITE

FUORI I CORROTTI DALLA POLITICA

FIRMA LE PETIZIONI POPOLARI
www.listepulite.it



Fillia: Uovo in legno

CUCINA FUTURISTA

Risotto tricolore (difficoltà media).

Un primo piatto originale, facile da preparare ed estremamente gustoso. Una ricetta adatta anche per cuochi alle prime armi.

Accompagnare con un buon vino rosso (*l'inventore del piatto suggerisce: "Honoris causa" delle cantine Brugnano di Partinico. Brugnano è un piccolo e bravo produttore siciliano molto attento alla qualità e che vende anche via Internet garantendo spedizioni accurate e veloci (<http://www.brugnano.eu/>).*)

Ingredienti per quattro persone: 2 decilitri di olio di extra vergine di oliva, 1 cipolla rossa di grandezza media, 10 foglie grandi di radicchio trevigiano, mezzo bicchiere di vino bianco secco, 250 grammi di riso Arborio o di Vialone nano, 250 grammi di Taleggio, 1 dado per brodo classico, sale e pepe, erba cipollina.

Attrezzi: una padella di almeno 35 centimetri di diametro, possibilmente di alluminio, una pentola da un litro e mezzo, un cucchiaino di legno, un mestolo.

Tempo di preparazione: 30 minuti.

Procurarsi un ceppo di radicchio di Treviso (quello lungo) di buona consistenza al tatto. Mondarlo delle foglie più esterne e selezionare una decina di foglie grandi. Lavarle ed asciugarle, poi tagliarle a coltello in striscioline sottili (2/3 millimetri). Tagliare la cipolla in pezzi sottili. Versare nella padella l'olio, la cipolla e il radicchio. Far soffriggere a fuoco dolce per una decina di minuti, tirando col vino bianco. A parte, mettere un litro d'acqua nella pentola aggiungendo un dado. Quando bolle, aggiungere il Taleggio al brodo e girare finché il formaggio non è completamente fuso. Mantenere il liquido in ebollizione.

Versare il riso al soffritto nella padella, aggiungere sale e pepe, girare costantemente e a fuoco dolce aggiungendo il brodo fino alla completa cottura del riso (il tempo varia da 15 a 25 minuti in funzione della qualità del riso). Qualora il brodo non bastasse allungarlo con un po' d'acqua.

Impiattare, guarnire con radicchio ed erba cipollina tritati finemente a crudo (cosparsi in due bande in modo da ottenere un effetto tricolore) ed una spruzzata di pepe. Servire.

Parmigiano opzionale.

IL GUSTO DI LEGGERE



Antonio Parlato

Sua Maestà il Baccalà - Overo Il pesce in salato che ci vien d'oltremari

Colonnese Editore, Napoli, pp. 128, cm 14,5x21 - ISBN 9788887501780 - Prezzo € 14,00

Articolato volume che spazia dall'origine del nome a quella geografica del più venduto, e acquistato, rappresentante della fauna marina.

Accanto alle descrizioni "tecniche" della riproduzione, cattura, lavorazione, richiami al "baccalà letterario", ossia alla sua presenza nel mondo del libro, passando anche per la musica (ad esempio, Paolo Conte, col suo: "Pesce veloce del Baltico").

In appendice, gustose (non solo gastronomicamente) ricette legate, oltre che ai luoghi, come di consueto, a personaggi, mestieri e interi popoli che le hanno ideate.



Idee & oltre

*Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"*

www.confini.org